

OGGI

Italia / Cronache

Emendamento di FdI
E torna l'ombra
del condono edilizio

PAG. 5

Mondo

L'Ue prepara la guerra
Kallas: «Vogliamo pace»

PAG. 7

Economia

Dorfmann: «Pericolo
tagli dell'Europa
per l'agricoltura»

GABRIELE STANGA

PAG. 9

Solidarietà

Colletta alimentare
per 20mila poveri
grazie a 5mila volontari

MATTIA CANEPPELE

PAG. 19

Cronache del Trentino

Trento

PAG. 19/21

Rovereto

PAG. 22/23

Vallagarina

PAG. 24

Riva del Garda

PAG. 25

Arco Ledro

PAG. 26

Pergine

PAG. 27/29

Valsguana | Tesino

PAG. 28/29

Rotaliana | Lavis

PAG. 30

Val di Non | Val di Sole

PAG. 31

Giudicarie | Rendena

PAG. 32

Fiemme | Fassa

PAG. 33

Basket

Dopo tre ko,
Aquila a Sassari
per non sbagliare

VALERIO AMADEI

PAG. 35

Volley

L'Itas vuole risalire
Ma una Monza ferita
non va sottovalutata

JACOPO MUSTAFFI

PAG. 35

Cultura

Tobagi: «Resistenza,
arriva l'eco
dei silenzi sugli stupri»

CLAUDIA GELMI

PAG. 37

Spettacoli

Moon e Bonato
per il «Garibaldi»
con la Haydn

PAG. 38

La Giostra

Ricordiamo il giorno
in cui Minecraft
entrò nella storia

MADDALENA ROSATTI

PAG. 39

Campi liberi

di Ilaria Bionda

L'Osservatorio Balcani Caucaso Trans Europa, unità operativa del Centro per la Cooperazione Internazionale, compie il suo primo quarto di secolo. E lo fa come realtà fiore all'occhiello del Trentino, unica nel suo genere e punto di riferimento per l'informazione dal e sui Balcani. Un think tank nato nel 2000 dal bisogno espresso dalla società civile impegnata nell'integrazione europea dei Balcani e diretto dal 2006 da Luisa Chiodi, l'Osservatorio ha negli anni portato avanti un lavoro di approfondimento per raccontare un contesto come quello dell'Europa e del suo allargamento (anche ai Paesi dell'Europa post-sovietica) tutt'altro che semplice. Per perseguire al meglio questo obiettivo, due anni fa ho visto la luce anche «Pulse: Europe beyond the beat», un'iniziativa giornalistica collaborativa transnazionale che unisce testate da tutta Europa e che martedì e mercoledì porterà proprio a Trento giornalisti dei diversi Paesi europei per un momento di scambio e confronto. Obct ha oltre 40 corrispondenti sul campo - tra giornalisti, ricercatori e attivisti - e segue 26 Paesi.

Direttrice Chiodi, quest'anno l'Osservatorio Balcani Caucaso



«Con il progetto “Pulse” da due anni lavoriamo insieme a colleghi di altri Paesi con una vera e propria redazione collaborativa tra testate di provenienza internazionale»

Transeuropa compie il suo primo quarto di secolo. Alla luce dei suoi quasi vent'anni passati alla direzione, potrebbe tracciare un breve bilancio, anche in relazione alla situazione geopolitica attuale?

«Sono stati anni di profonda trasformazione a livello globale: vent'anni fa, quando ho preso la direzione dell'Osservatorio, l'idea era quella di un'Europa solidale che dal basso costruiva reti per la democrazia e per l'integrazione dei Balcani. Da allora, però, di episodi drammatici ce ne sono stati svariati e il contesto è diventato politicamente sempre più complesso. Ad esempio, si parla ancora di allargamento dell'Unione Europea ma solo in termini di sicurezza e non di pacificazione. Noi come Osservatorio, nonostante le difficoltà, in un mondo che non ci aspettavamo prendesse questa direzione cupa e angosciata, abbiamo però continuato a crescere e ad accrescere le nostre ambizioni, coinvolgendo anche molti giovani. Abbiamo ampliato le nostre attività, continuando a lavorare con entusiasmo, sino a diventare un punto di riferimento anche a livello europeo. È un bilancio che ci vede quindi ambivalenti, contenti di noi e scontenti di un mondo in cui al posto di sentirci sicuri e solidi, ci sentiamo fragili e spaventati».

L'Osservatorio è, in qualità di spazio di informazione e approfondimento unico nel suo genere, diventato un punto di riferimento. Quale crede sia la sua forza?

«Sicuramente la forza dell'Osservatorio sin dalle sue origini è l'idea che abbiamo di copertura della politica di altri Paesi che fanno parte del nostro stesso spazio politico, grazie a colleghi in loco. È una versione partecipata della comprensione dei fenomeni, un modo di fare informazione in profondità e orizzontale che ci evita tante trappole ideologiche. Lo spazio europeo è così composito e difficile che nessuno davvero lo conosce nella sua interezza, ma così è possibile comprenderlo meglio. A questo si aggiunge la capacità di rinnovarci, oltre che di collaborare con altri soggetti, dai media alle Ong, ai ricercatori. Ci siamo fatti promotori di una rete di costruzione dell'Europa dal basso che passa attraverso la ricerca, l'advocacy, la formazione e anche tramite la tutela della libertà dei media altrui, per continuare a porre al centro la democrazia e perché affrontare insieme questo tipo di problemi rafforza tutti».

A proposito di libertà di informazione, lavorate anche in questo ambito.

«Certamente, noi lavoriamo con le Ong che



Studiosa Luisa Chiodi è la direttrice dell'Osservatorio Balcani Caucaso Trans Europa

«Balcani, Europa e mondo: traiettorie angoscianti»

L'Osservatorio Balcani Caucaso e Transeuropa compie 25 anni. Chiodi: proviamo ad innovare

a livello europeo si occupano di far sì che il filone venga tenuto in considerazione, contro querele e violenze nei confronti dei giornalisti, ma anche nel campo della sorveglianza dei canali informativi. Cerchiamo di ragionare molto sulla debolezza del sistema informativo e su tutti gli strumenti nell'ambito introdotti - purtroppo lentamente e in maniera insufficiente - a livello di istituzione europea. Il nostro contributo sta anche nel fare giornalismo collaborativo, una nuova e fondamentale frontiera europea: lavoriamo

con testate estere, ci scambiamo materiali, discutiamo di nuove tecnologie e partecipiamo a tante piattaforme diverse con colleghi di altri Paesi. È un lavoro importante di cui andiamo orgogliosi».

Pensa che una sorta di minaccia all'informazione possa arrivare anche dai social, spesso facili veicoli di fake news e simili?

«I media in generale stanno affrontando delle criticità grosse, dovute in parte alla nascita del web e a cui le istituzioni non hanno saputo porre rimedio: bisognerebbe

Martedì e mercoledì a Trento i giornalisti di diverse testate europee che collaborano nel progetto «Pulse»

■ L'EDITORIALE

L'eredità della Grande crisi

SEGUE DALLA PRIMA

L'aspirata del 2007/2008 è stata determinante perché ha tracciato, in Occidente, un nuovo profilo del sociale, che ha sempre primi e ultimi (o vincitori e vinti), ma in una scala differenziata. La collera, in modo miope, ha individuato più capri espiatori che le reali ragioni del disastro. Il dibattito di questi giorni su povertà, democrazia, disuguaglianze ha in fondo una matrice comune e un acceleratore nello choc che portò al fallimento diversi istituti bancari e finanziari (tra cui Lehman Brothers, la più grande bancarotta degli Stati Uniti), il salvataggio di molti altri, la recessione globale e una crescita vertiginosa del debito pubblico. L'onda dello tsunami è stata lunghissima e si è innestata su un secondo choc, la pandemia mondiale.

A livello politico questo processo è stato capitalizzato dal sovranismo. Se dopo la Seconda guerra mondiale la spinta è stata verso la cooperazione sovranazionale (Cee e Ue non sono l'unico esempio a livello internazionale), oggi la direzione è opposta e si traduce anche nella riesumazione della politica di potenza che ha due canali di affermazione: la competizione e la forza. Il gioco imperiale, di esasperazione dell'interesse nazionale, favorisce la transizione a sistemi politici ibridi, che conservano taluni aspetti delle democrazie e altri delle dittature. «Democrazia» è la crisi tra le due parole con cui il saggista e scrittore Predrag Matvejevic indicava i regimi formalmente costituzionali ma de facto oligarchici e anti-libertari. Giovedì all'assemblea dei Co-

muni italiani il presidente della Repubblica Mattarella ha definito l'attuale corso «democrazia a bassa intensità» e invitato ad evitare «meccanismi tecnici che potrebbero anche aggravarla». L'allusione è al disegno di legge che introdurrebbe il 40% dei consensi validi per eleggere il sindaco al primo turno ed evitare il ballottaggio nei Comuni sopra i 15mila abitanti. Alle ultime elezioni comunali in Trentino si era, invece, abbassata la soglia del quorum (40%) per i municipi monista al fine di ridurre il numero dei commissariamenti. Mattarella ha posto l'accento sulla rappresentatività: «Va perseguita e coltivata congrua determinazione». Sottinteso era il no a scorciatoie che non introducono benefici ma attribuiscono alla crisi democratica una patente di legittimazione.

L'altro volto della sfiducia nelle istituzioni è il crescente divario tra benestanti e indigenti. In America ci sono 1.135 miliardi con un patrimonio complessivo di 5.700 miliardi di dollari. Nella speciale classifica dell'accumulazione Elon Musk è primo al mondo. Solo Tesla, nei prossimi dieci anni, lo remunererà con mille miliardi di dollari e la certezza di diventare il primo trimiliardario del pianeta. I macroscopici dislivelli economici e di reddito d'oltreoceano non devono distrarci dal fatto che anche in Trentino il divario cresce come hanno denunciato la Caritas e l'arcivescovo Tisi con 26mila nuclei familiari che sono in una condizione di povertà relativa o esclusione sociale. In una provincia (autonomia) destinata, come il resto d'Italia, a diventare uno spazio geriatico, gli anziani soli (e quindi vulnerabili e a rischio isola-

mento) sono 35mila. Oltre al mancato allineamento tra salari e costo della vita, una delle urgenze è diventata la casa con prezzi di mercato insostenibili, politiche pubbliche degli ultimi vent'anni blandissime, e un tema emergente legato alle rendite (leggi affitti brevi e seconde o terze case).

Oltre alla democrazia e alle disuguaglianze c'è un'ultima questione che risorge prima dagli attentati alle Torri Gemelle (2001) e poi dalla crisi finanziaria: quella culturale. La nascita della storiografia moderna risale all'Ottocento, il secolo degli Stati nazione a cui la stessa storiografia diventa funzionale. Per due secoli la Storia è stata centrata sugli Stati nazionali e basata sull'evoluzione di un continente mondo: l'Europa. Carl Schmitt aveva posto il problema del rapporto tra lo spazio europeo e lo spazio mondiale, intendendo l'Europa come un ordine mondiale. Hegel e il suo concetto di «totalità» convocavano tutti i continenti nell'unico che produceva Storia, l'Europa. Un progetto inglobante di *reductio ad unum* delle diverse differenze e singolarità. Anche qui, il termine della Seconda guerra mondiale è una faglia: si affermano la «World History» che fonda il principio storiografico sulle interconnessioni, le relazioni, l'analisi comparata; e gli Studi postcoloniali (anni Settanta) che invitano a «provincializzare l'Europa» e a revocarne il monopolio geopolitico e che segnano una cesura tra il «noi» e il «loro», immaginando il «terzo spazio» come luogo di produzione di nuove culture. È lo spazio dell'incontro paritario dove ciascuno di noi negozia una parte della propria identità.

Gli ultimi anni, il post 2007/08, ci dicono che stiamo retrocedendo da queste visioni. Le Indicazioni nazionali del Ministero dell'Istruzione si aprono sul tema con questa affermazione: «Solo l'Occidente conosce la Storia» (testensore Ernesto Galli della Loggia). Altre firme, anche del progressismo italiano radical chic, dopo anni di corrispondenze dal mondo si sono convertite alla necessità di riaffermare la superiorità dei valori occidentali e europei. Make Europe Great Again. Posizioni difensive e perdenti, però, perché il sistema di produzione del sapere - dove si costruisce una parte dell'egemonia culturale - ha osservato nel frattempo il protagonismo di intellettuali e letterati di altri mondi che oggi sono quasi imprendibili da un punto di vista concettuale. La loro presunta subalternità è solo un riflesso del passato.

Forse sarebbe meglio ripartire da riflessioni che non nascono dal timore di perdere posizioni, come quella avviata da Rovereto sulla cittadinanza ai minori. È un riconoscere, seppur in forma simbolica, che esiste una società che tutti i giorni vive accanto a noi, gioca con noi, lavora con noi, fa l'amore con noi ma non è «noi». Speriamo che l'esempio dei consiglieri comunali di Rovereto - un voto trasversale, che ha coinvolto anche una parte della minoranza - diventi tema di confronto per altri municipi. Chi ha paura di sfidare il consenso, in fondo lo ha già perso.

Simone Casalini

Tomaso Kemeny

di Roberto Floreani

Tomaso Kemeny (1939-2025), il Poeta, ci ha lasciati lo scorso 5 novembre. Quando se ne va un amico di lunga data, un fratello d'elezione, un paladino del Mitomodernismo, paradossalmente si vorrebbe restare in silenzio, ma poi aggallano tali e tanti aneddoti comuni da condividere che l'argine si rompe come travolto da un fiume in piena. Tomaso è una personalità che resterà a futura memoria, animato da una forza interiore irripetibile: guerriero e allo stesso tempo vibrante come le ali di una farfalla. Tomaso poteva fare tutto nella sua unicità, occupandosi di poesia, narrativa, poesia visiva, drammaturgia, narrativa, tradizioni, nonché professore ordinario all'Università di Pavia. Una condivisione assoluta, la nostra, uno scambio ininterrotto di pensieri, suggestioni, speranze, rabbie costruttive che diventavano progetti, serate, mostre, vertiginosi incontri poetici, scalate immaginarie al Colle dell'Infinito a Recanati, evocando, nel cammino, la grandezza e la profondità di Leopardi, l'occupazione silenziosa delle scalinate della Borsa di Milano. Per Tomaso ero: «L'abbagliante

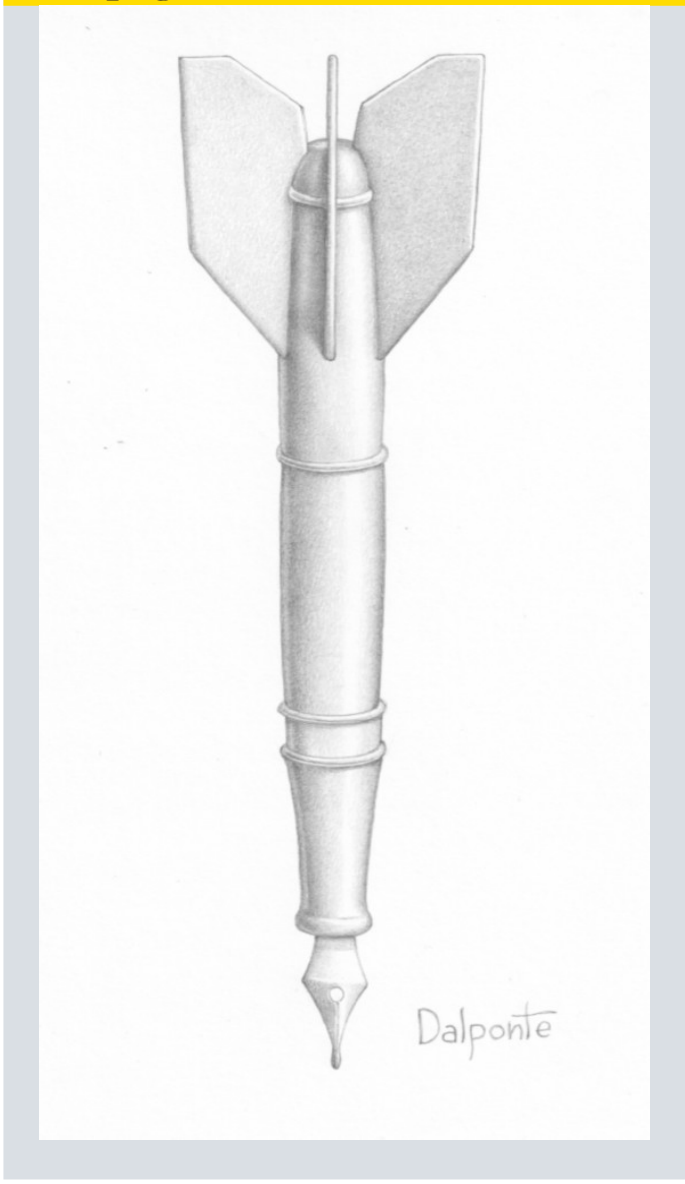


guardiano delle grandezze terrestri», ricordo della memorabile serata sul palco del Teatro Olimpico di Vicenza nel 2003, o, ancor prima, un fratello di lotta, in calce ai suoi «Recitativi in Rosso porpora», dove la nostra unione diveniva «alfabeto solare», fino al suo poema «Paesaggi immaginari», prezioso cammino della mia personale del 2010 alla galleria Poli Art di Milano, dove condividemmo, finalmente, la stessa pubblicazione.

Tomaso e la sua voce recitativa incerta e vibrante allo stesso tempo, una frequenza unica e penetrante che riconduceva immediatamente alla sabbia aurifera della sua anima sottile. Il racconto, le sue memorie originarie Transilvane, dove, nell'attesa di un aneddoto vampiresco o votato all'oscurità, Tomaso diveniva sorprendentemente divertente, concentrando sul freddo abissale e i toni cupi di quei luoghi, accompagnato da una gestualità misurata ma evocativa, racchiuso nel cerchio delle sue spalle minute. Ammirazione e tenerezza, per la fragilità di essersi votato all'amore anima e corpo, frequentato dalla vertigine, dall'Assoluto poetico. Mi accompagna oggi la sua «Scriptura aurorale»: «Oltre il giro breve della vita il vigore si esercita nell'incommensurabile, contro la corruzione del mondo e la magia può prendere anima e corpo solo nei rigagnoli quasi prosciugati delle arti e nelle lacune scavate nel ventre del silenzio dell'immaginazione creatrice [...] Ora evoco gli ovali del Racconto segreto di Roberto per il ritorno dell'Angelo insanguinato di luce, come aquila a sollevare gli agiullotti dell'Arcano segreto profondo oltre gli abissi dell'impensato nella skriptura aurorale». La magia può prendere anima e corpo. Che il viaggio ti sia lieve, Tom, la nostra poesia sta nel calice della rosa.

Artista, saggista e performer

Propaganda di Paolo Dalponte



Simone Casalini

© RIPRODUZIONE RISERVATA